

Martedì 25 marzo 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

Supertramp, il ritorno A maggio tour in Italia

Da una buona decina di anni dei Supertramp non si era più sentito parlare. Non hanno cambiato la storia della musica ma sono stati uno dei grandi gruppi pop degli anni Settanta. Sono spariti dalla circolazione verso l'87, ma nessuno sembra averne sentite la mancanza. Eppure sono stati la band che ha sfornato tormentoni come «The Logical Song», «Take the long way home», «It's raining again», «Goodbye stranger», che ha venduto i dischi a milioni; ogni loro album è diventato platino, «Breakfast in America» ha venduto cinque milioni di copie solo negli Stati Uniti, le royalties li hanno resi milionari a vita. Dunque non è lo «sporco denaro» ad averli fatti tornare in pista. È che certi «vizi» non si perdono tanto facilmente. E Rick Davies, tastierista e voce, inconfondibile, della band, non sembra il tipo disposto a farsi già mettere in naftalina. Così, nel marzo del 1997, i Supertramp sono tornati. Con un album intitolato «Some things never change», ovvero «certe cose non cambiano mai» (allusivo?), registrato in tre mesi a Los Angeles, mixato a New York e prodotto da Jack Douglas. Dodici canzoni ritagliate dall'alfabeta del mainstream rock, scritte ed arrangiate con una certa cura per i dettagli, con un gusto per l'eleganza che è tipica della «vecchia» generazione rock. Grande spazio ai fiati, ad accenni di jazz, rock'n'roll, blues, che danno ai brani un respiro da «evergreen», da stile fuori dai tempi. Parliamo, beninteso, di canzoni che mettono in primo piano la necessità di piacere, ma lo fanno senza cadute di gusto. Rick Davies, che adesso sfoggia lunghi capelli bianco-argento e un bel doppio mento, è rimasto solo a tenere le redini della formazione, giacché il suo partner di sempre, Roger Hodgson, non si è fatto coinvolgere nella reunion. Al suo fianco Davies ha chiamato un giovane, Mark Hart, ex Crowded House, che lo accompagna sia alle tastiere che alla voce; della vecchia formazione sono rimasti anche John Hellwell al sax, e Bob Siebenberg alla batteria. I Supertramp arriveranno presto in tournée anche in Italia: il 29 maggio saranno a Bolzano, il 31 a Pescara e il 2 giugno a Milano. [Alba Solaro]

L'artista in tournée nel nostro paese dopo l'uscita di «The Charity of Night» ed il cambio di casa discografica

Il folk, un po' di jazz, la politica e l'amore In Italia il cocktail di Bruce Cockburn

«Ogni tre o quattro album sento il bisogno di cambiare, è stato così fin dall'inizio». «La parola chiave delle mie canzoni è la comunicazione: per me scrivere brani significa comunicare quanta più realtà è possibile». Le date del tour.

Il ritorno di Bruce Cockburn in Italia è senz'altro un «piccolo evento» per tutti coloro che hanno amato i suoi album degli anni '70. Ma anche chi non conosce il suo stile intimo e nervoso, le sue incursioni nel jazz e nel rock e l'eleganza inconfondibile della sua chitarra e della sua voce, potrebbe apprezzarlo durante questi concerti. E occasioni ci saranno per tutti: Cockburn sarà domani a Roma, poi il 27 a San Fior di Conegliano Veneto (Treviso), il 28 a Sesto Calende (Varese), e infine, il 29 a Città di Castello.

Buona parte della scaletta sarà imperniata sulle canzoni di «The Charity Of Night», il disco che è stato pubblicato qualche settimana fa e ha segnato il passaggio di Cockburn dalla Sony/Columbia alla Rykodisc. A realizzarlo ha contribuito una schiera di musicisti eccellenti, dal celebre vibrafonista jazz Gary Burton al noto bassista Rob Wasserman, già stretto collaboratore di Lou Reed. Di questo e altro abbiamo parlato proprio con lui.

Come mai hai deciso di cambiare casa discografica?

«L'abbandono della Columbia è nato da una combinazione di cose: in parte è dipeso da me, in parte dalla Columbia stessa. Noi avevamo un contatto diretto con l'ufficio di New York. E quell'ufficio ha fatto un lavoro eccellente negli Stati Uniti. In Europa, al contrario, non avevamo niente del genere e non è stato fatto nulla. È stata la delusione per questa situazione incresciosa a spingermi a sciogliere il contratto. I miei amici della Columbia di New York hanno avuto qualche esitazio-

ne, ma poi hanno capito che questa era la soluzione migliore. Io vorrei cantare ovunque sia possibile ed è importante per me tenere viva l'attenzione delle persone che sono già interessate alla mia musica».

Stavi rischiando di perdere il tuo seguito in Europa?

«La cosa che rimpiango di più di questi cinque anni alla Columbia è che abbiamo perso del pubblico in Europa. Mi piacerebbe riconquistarlo, specialmente in Italia. Ho sempre amato venire in tour da voi e vorrei poter tornare regolarmente. Spero che adesso, con la mia nuova casa discografica, sia possibile farlo».

Due dei tuoi dischi più recenti sono stati prodotti da T Bone Burnett, mentre per «The Charity Of Night» hai fatto tutto da solo. C'è qualche motivo particolare?

«Ho prodotto il mio ultimo album con l'aiuto del mio amico Colin Linden e del tecnico del suono John Whynot. Pensavo di sapere meglio di chiunque altro di cosa avessero bisogno le mie nuove canzoni e anche di aver imparato molto dal mio lavoro con T Bone. Dovevo fare un tentativo e adesso credo proprio che ne valesse la pena».

Ci puoi dire qualcosa della collaborazione con Gary Burton?

«È stato molto divertente lavorare con lui, perché è un musicista incredibilmente professionale. Quando gli ho fatto ascoltare «Mistress Of Storms», un brano strumentale piuttosto complesso, lui l'ha scritto alla stessa velocità in cui io suonavo! Ha dovuto correggere un paio di cose, ma l'ha scritto esattamente co-

m'era. Alla fine era in grado di risuonarlo praticamente identico. Questo è il livello tecnico che ha raggiunto, ma Gary è anche un artista molto creativo e capace di entrare meravigliosamente in sintonia con gli altri. Ha una visione della musica molto ampia, molto aperta».

Il tocco di Gary Burton dà a «The Charity Of Night» una piacevole sfumatura jazz, ma non è la prima volta che tu provi a mescolare questo idioma musicale col folk.

«I miei dischi sono certamente opera della stessa persona, ma per me sono tutti differenti uno dall'altro. Da un punto di vista stilistico è tuttavia possibile suddividerli in gruppi: ogni tre o quattro album c'è un cambiamento di direzione ed è così fin dall'inizio. «The Charity Of Night» ha riportato alla luce alcuni degli elementi jazz che erano presenti nelle mie cose degli anni ottanta, ma in un modo diverso. Credo che a questi elementi si siano aggiunti degli spunti che provengono da «Nothing But A Burning Light» e «Dart To The Heart», che erano più legati alle radici».

Impegno sociale e spiritualità sono due termini in costante dialettica nella tua scrittura.

«La parola chiave è «comunicazione». Per me scrivere canzoni significa comunicare ed è importante comunicare quanta più realtà sia possibile far entrare nelle canzoni. Tutto questo comprende tanti argomenti: l'amore, la spiritualità, la politica».



Giancarlo Susanna

Bruce Cockburn

Foto tratta dalla rivista «Buscadero»

L'8 aprile a Cosenza

I nuovi concerti di Patty Pravo

Sull'onda del successo ottenuto a Sanremo, confermato dal quarto posto in hit parade con l'album «Bye Bye Patty», la Pravo va in tournée. Il nuovo giro di concerti parte l'8 aprile da Cosenza; il 9 sarà a Catania, il 10 e 11 a Palermo, il 12 Messina, il 18 Brescia, il 19 Montecatini, il 22 Como, il 23 Milano, il 28 Roma e il 30 Forte dei Marmi; il 3 maggio sarà a Bari, il 5 a Venezia, il 6 a Bergamo e l'8 a Bologna.

Nuovo show di Mtv

In giro per la città con le rockstar

Lo show «Mtv World Tour» debutterà il 14 aprile su Mtv nella fascia di prima serata, ed avrà per ospiti alcuni musicisti rock e rap che faranno da «guide» alle loro città preferite. La band inglese dei Kula Shaker porterà in visita a Delhi, in India, mentre Michael Hutchence degli Inxs girerà per Hong Kong; i Boyzone faranno da guida a Dublino, mentre Ice T ci farà conoscere la sua nativa Los Angeles.

Giappone

Un mega-festival sotto il monte Fuji

Il 26 e 27 luglio avrà luogo in Giappone il Fuji Rock Festival, all'aperto nel parco ai piedi del monte Fuji: sono previsti 30.000 spettatori, i biglietti costeranno 200mila lire. Sono attesi: Red Hot Chili Peppers, Rage Against the Machine, Beck, Foo Fighters, Elvis Costello, Green Day, Weezer, Skids, Primal Scream.

Musica su carta

Scripta

Objetti sonori, immagini artificiali, sintesi elettronica. Per Michael Chion, compositore e studioso francese, la musica ha molte facce, tutte plausibili, tutte degne della nostra attenzione. Quando siamo in una sala da concerto, afferma Chion, noi andiamo alla ricerca della fonte sonora, osservando, ad esempio, il violino e l'archetto: ma la musica che percepiamo ci giunge da mille angoli della sala, e non più dallo strumento che produce. Così, nel corso della storia di questo secolo, lo sviluppo della tecnologia ha mutato definitivamente non solo il modo di produrre la musica, ma soprattutto il modo di fruirne. Con le possibilità di riproduzione quella che nel secolo scorso era una musica unica, mettiamo Wagner, che doveva parlarsi dolcemente magari una volta nella vita, oggi può diventare «musica ambiente», alla quale ci abituiamo come alla alla più compiaciute new age. Ma nel suo breve saggio Michel Chion, creatore a sua volta di musica «concreta» (ossia quella che nasce già fissata, registrata, senza esistere nella scrittura) propone inoltre una serie di chiavi di lettura dei modi di «sfruttamento» della musica nei media (ad esempio come viene trattata in tv) e compie un'interessante analisi dell'atteggiamento auditivo che ne consegue. Col saggio c'è un glossario per chiarire molti concetti. [Alberto Riva]

Bel colpo quello dell'Arcana Editrice, che si è aggiudicata i diritti per la pubblicazione del primo libro dedicato alle cinque ragazzette più famose del momento. C'è da immaginare che il prezioso volume verrà preso d'assalto anche dalle teenager nostrane, desiderose di emulare l'immagine vincente e sbruffona di Geri, Mel B., Emma, Vicki e Mel C. Chiaro che qui non c'è la benché minima analisi critica del fenomeno, ma soltanto la sua esaltazione divistica. Il libro è, infatti, indirizzato alle fans avidi di pettegolezzi, curiosità, fotografie e notizie circostanziate sulle sculettanti cinque. Ma la parte più interessante è quella conclusiva, dove troviamo un decalogo sul «Girl Power» e come raggiungerlo. Con comandamenti tipo questo: «Ragazze, è tempo di rivincita. I ragazzi ci hanno pizzicato il sedere per anni, ma ora mettetevi in azione le vostre tenaglie e strizzate il culo di tutti i ragazzi impertinenti che riuscite a beccare». Da non perdere anche il test della personalità, i cinquanta quiz con valutazione finale e il fondamentale capitolo «Per quale Spice va pazzo il tuo uomo?». Grazie al quale ogni ragazza potrà capire meglio il proprio amato e magari legarlo a sé per sempre. Giudizio: un libro vietato ai maggiori di anni 15. [Diego Perugini]

Un mega-rave all'assalto degli Usa

Con l'obiettivo di far sfondare anche negli Stati Uniti il trend elettronico-techno-ambient che tanto benedice andando in Gran Bretagna (e un po' in tutta Europa), si terrà a luglio (4 date) e a settembre (20 città) l'Organic Tour, una sorta di mega-rave itinerante che toccherà diverse regioni degli Usa. A cercare di contagiare anche i giovani americani con la febbre rave saranno quasi tutti i gruppi «alfieri» di questo circuito musicale: ci saranno i Prodigy, i gettonatissimi Chemical Brothers, gli Orb, considerati i «Pink Floyd della musica ambient», gli Orbital, gli Underworld, lanciati dalla colonna sonora di «Trainspotting», ed i Meat Beat Manifesto.

L'Organic Tour in realtà non è altro che il seguito dell'omonimo evento svoltosi lo scorso anno (che però durò un solo giorno ed ebbe come scenario la Valle di San Bernardino) e si preannuncia come un «rave» di proporzioni gigantesche.

Le emittenti Usa si sono accorte che l'alta definizione rivela impietosamente le rughe dei conduttori Tv digitale, debutto rinviato per ragioni estetiche

Anche gli studi andranno riadattati perchè un falso fondale con l'HDTV diventa ridicolo. Fermi investimenti per miliardi.

DALL'INVIATO

CHICAGO. Tutti la volevano. E, almeno a parole, tutti la volevano subito. Sicché tutti - finalmente raggiunto, lo scorso dicembre, l'accordo sullo «standard unico» - erano pronti a marciare, velocissimi e compatti, verso «la nuova era della tv ad alta definizione». Con inusitata generosità, il governo americano aveva gratuitamente offerto frequenze alle emittenti tv affinché sperimentassero le nuove tecnologie. E le emittenti televisive avevano, a loro volta, promesso all'industria elettronica che, prestissimo, avrebbero regalato «contenuti» - ovvero, programmi - agli apparecchi in via di fabbricazione. Appuntamento per il consumatore: Natale 1997. Questo fino a ieri. Oggi qualcosa sembra essersi inceppato in un tale, inappuntabile concerto di correlate volontà. Al punto che crescenti schiere di scettici vanno azzardando un'ipotesi fino a non molto

tempo fa da tutti considerata una bestemmia: è possibile, dicono, che gli Usa superino la faticosa soglia del terzo millennio senza che un solo apparecchio HDTV sia entrato nei tinelli d'America. Perché? Molte, ovviamente, sono le ragioni tecnico-economiche del fenomeno. Ma certo è che la causa prima dell'imprevisto ritardo sta nella curiosa neghittosità con cui i network Usa sembrano essersi gettati nell'impresa. Colpa, sostengono gli imputati, della scarsità di tecnologie oggi disponibili. E, soprattutto, colpa del fatto che proprio sulle loro spalle ricadono pressoché tutte le difficoltà del processo di transizione. Fabbricare una televisione ad alta definizione, dicono con qualche ragione, è un problema da nulla. Ben altra cosa è produrre un programma ad alta definizione.

Verissimo. Ma una visita agli studi della WRC - l'emittente dove 260 stazioni Usa congiuntamente si preparano al futuro - sembra

aver suggerito a Joel Brinkley, del New York Times, ipotesi assai più legate alle umane debolezze dei protagonisti che alle complessità tecniche dell'impresa. Chiamatelo complesso di Narciso. O, se vi pare, paragonatelo alla riluttanza con cui ogni buona massaia apre la porta d'una casa non ancora debitamente rassetata. Ma il fatto è questo: gli uomini della tv si sono guardati nello specchio dell'alta definizione e non si sono piaciuti. Problemi di rughe, di verruche e di bitorzoli che, un tempo sapientemente coperte da un paio di mani di cerone, vengono ora impietosamente offerte agli sguardi. O, per contro, colpa d'un cerone che, stratificato in eccesso per coprire rughe, verruche e bitorzoli, regala ai truccati carnevaleschi sembianze da vampiri. Ed il tutto nella pietosa cornice d'arredamenti di cartone i cui «graffiti» ne rivelano la consumata e posticcia vecchiezza. Quando non sono «in onda», racconta infatti Brinkley, tutti i con-

duttori usano scarabocchiare la propria scrivania. Ed ora, grazie all'alta definizione, l'opera loro è, come le rughe ed i trapianti di capelli, universalmente ed implacabilmente «leggibile». Non molti sembrano disposti a credere che proprio qui - nello «sviluppo differenziato» che separa tecnologie elettroniche e tecniche di make-up - vada ricercato il principale tra i molti «colli di bottiglia» che stanno rallentando il cammino dell'HDTV. Ma l'ipotesi resta comunque affascinante. Dovessero esser vero - anche solo in piccola parte - che un incrociarsi d'umane e venialissime vanità è riuscito ad intralciare la marcia d'un affare da miliardi di dollari, questo davvero rappresenterebbe - molto più di qualunque «nuovo modo di fare televisione» - l'inizio di una «nuova epoca». Tanto più che, in Italia, già tutti l'hanno capito da tempo: Pippo Baudo porta la parrucca.

Massimo Cavallini

Manager accusa «La Polygram è razzista»

Un'ex dirigente della PolyGram, la trentacinquenne Lisa Cortes, ha tentato causa alla sua ex casa discografica. Il motivo dell'azione giudiziaria? La manager nella denuncia ha parlato di «gravi discriminazioni razziali» nei suoi confronti. Lisa Cortes - che è stata presidente dell'etichetta Loose Cannon - ha lasciato la multinazionale alla fine del 1996, dopo che il suo contratto non era stato rinnovato e l'etichetta da lei diretta era stata dichiarata in via di liquidazione. La PolyGram dal canto suo s'è difesa ricordando che nel gruppo c'è una «solida tradizione di sostegno dei propri impiegati di colore e di sesso femminile». Nessuna discriminazione né di sesso, né di razza, dunque, stando alla multinazionale. Prosaicamente la major ha poi spiegato che «l'affare Loose Cannon» era ormai diventato un'operazione a perdere non più giustificabile dal punto di vista economico.